II GIORNATA NAZIONALE DELL'ECONOMIA – 10 maggio 2004 – Sala Giunta della Camera di Commercio di Bergamo

Questa seconda giornata nazionale dell'economia - un evento ormai ricorrente che coinvolge l'intero sistema camerale nazionale- cade in una fase ancora accidentata dello sviluppo del "sistema Italia", e quindi anche del nostro "sistema locale Bergamo".

Il riposizionamento del sistema economico.

L'economia dell'Italia, e in buona misura anche quella dell'area Euro, stanno attraversando un ciclo insolitamente lungo di stagnazione.

A partire dal 2001 l'economia nazionale ha smesso di crescere in termini di prodotto ed è aumentata l'occupazione. Si è così rovesciata la situazione tipica degli anni precedenti di uno sviluppo che non produceva lavoro.

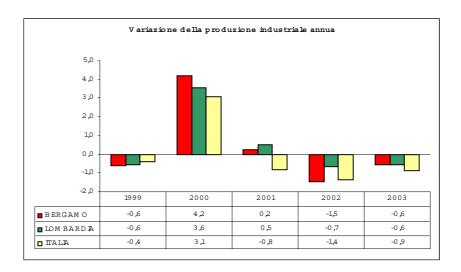
Quando il quadro internazionale ha mostrato, nel corso del 2003, segni di ripresa, l'Italia, come la Francia e la Germania e l'insieme dell'area Euro, si è ritrovata svantaggiata dal cambio forte più che avvantaggiata dalla ripresa della domanda internazionale.

Nell'ultimo periodo abbiamo riscontrato una mancata sincronizzazione del ciclo economico europeo con quello americano. Le previsioni di consenso degli istituti internazionali evolvono nel senso di una revisione al ribasso delle previsioni sull'area Euro e di un rialzo delle previsioni sugli USA e sulle aree più dinamiche dell'economia mondiale, in particolare l'Asia.

La lentezza della ripresa in Italia ci espone al rischio di un possibile futuro mutamento della congiuntura internazionale. Il rialzo dei prezzi delle materie prime, dal petrolio all'acciaio agli ormai introvabili rottami ferrosi, testimonia un surriscaldamento dell'economia in alcune aree del mondo e quindi la possibilità di un'inversione di tendenza delle politiche monetarie. In questa prospettiva, un mancato aggancio alla ripresa internazionale in tempi rapidi può costarci caro anche per il futuro.

D'altro lato l'andamento della domanda e dei consumi interni è ancora frenato. Nell'ultimo trimestre del 2003 la spesa delle famiglie italiane è diminuita sul periodo precedente e nell'intero anno 2003 la dinamica dei consumi finali interni è cresciuta solo del +1,5%. Gli investimenti nel corso del 2003 a livello nazionale sono calati.

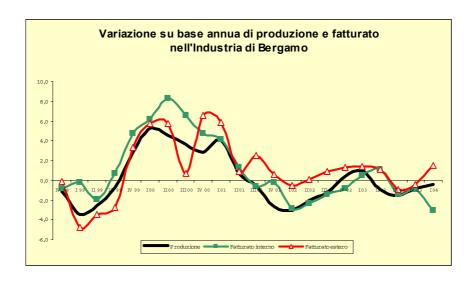
Data la nostra specializzazione economica, il livello della produzione industriale è un po' l'indicatore di riferimento del ciclo nel nostro ambito provinciale. Siamo in fase negativa da oltre due anni. Nel corso del 2001, in corrispondenza dell'inizio di una breve recessione internazionale seguita poi dagli attacchi alle torri di New York a settembre, la crescita del prodotto industriale si è fermata.



Dopo un accenno di ripresa verso la fine del 2002, l'andamento della produzione bergamasca è tornato negativo. Negli ultimi due trimestri –il quarto del 2003 e il primo del 2004 – la tendenza è in attenuazione.

Nella congiuntura locale i segnali positivi non mancano ma sono ancora deboli.

La nostra Indagine trimestrale sull'Industria a Bergamo vede nel primo trimestre del 2004 una lenta risalita degli indici della produzione – che resta comunque al -0,4% su base annua - e una ripresa degli ordini e del fatturato dall'estero (mentre continua ad essere negativo il fatturato interno). Le piccole imprese e l'artigianato di produzione restano su livelli ancora molto negativi.



Il ritmo della risalita economica è quindi nel complesso molto blando. Per di più, l'occupazione, che come noto reagisce con un ritardo di vari trimestri alle variazioni della domanda e della produzione, mostra sofferenze e criticità in alcuni settori industriali, soprattutto nel tessile-abbigliamento. Se nel complesso il mercato del lavoro provinciale tiene, ciò è dovuto soprattutto al saldo positivo tra ingressi e uscite dei settori dell'edilizia, del commercio e dei servizi.

Al di là dei settori industriali, che sono più esposti al ciclo internazionale, dobbiamo ricordare che buona parte della performance dell'economia bergamasca è dovuta alla consistenza e alla diffusione territoriale della filiera dell'edilizia, delle costruzioni e delle produzioni e dei servizi legati all'abitazione. Il mercato immobiliare ha raccolto consistenti disponibilità finanziarie in fuga dall'instabilità dei mercati azionari e obbligazionari. I bassi tassi d'interesse e gli incentivi fiscali hanno prolungato il ciclo positivo del settore edile e immobiliare.

L'economia bergamasca è solida perché è equipaggiata con due motori: l'export, da un lato, e l'intera filiera delle costruzioni e dei prodotti per la casa dall'altro. Negli ultimi due anni uno dei due motori— l'export — ha girato con meno potenza del solito ma il reddito e l'occupazione dei bergamaschi ne hanno risentito meno anche perché sostenuti dall'altro motore e da un ciclo di crescita del mercato delle costruzioni.

Nel futuro però occorre ritrovare un equilibrio e un assetto più orientato al rafforzamento della nostra posizione sul mercato globale. Secondo le previsioni economiche, il contributo maggiore alla crescita può venire quest'anno dall'andamento della domanda internazionale. Alcuni paesi europei stanno già beneficiando, più dell'Italia, del boom economico di Asia e America.

Sul versante della competitività sui mercati globali, il sistema paese Italia e quindi anche l'economia bergamasca, incontrano delle difficoltà .

Il 2003 è stato un anno molto deludente sul versante degli scambi con l'estero. A livello nazionale l'export ha subìto un calo in valore del -4%, in Lombardia del -2,7%.

Le esportazioni bergamasche sono diminuite del -8,3% rispetto al 2002.

Interscambio commerciale totale con l'estero della provincia di Bergamo							
(milioni di euro correnti) - ISTAT	Anno 2	2002	Anno 2003	(provv)	var 2003/2002		
	import	export	import	export	import	export	
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	146	8	131	8	-10,3	3,0	
B-PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	11	1	10	0	-4,3	-80,4	
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	160	10	139	9	-13,4	-13,3	
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	161	192	161	183	-0,1	-4,8	
DB-PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	765	1.261	746	1.147	-2,5	-9,1	
DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	44	45	40	40	-8,9	-11,4	
DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	73	42	65	31	-11,0	-26,6	
DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PROD. DI CARTA; EDITORIA E STAMPA	168	294	153	247	-9,1	-15,9	
DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUST. NUCLEARI	14	0	22	0	49,5	-49,7	
DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	1.379	1.127	1.410	1.096	2,2	-2,8	
DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	101	541	104	524	2,3	-3,2	
DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	83	156	84	124	1,2	-20,8	
DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO	537	876	546	776	1,5	-11,4	
DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	536	2.227	436	1.955	-18,6	-12,2	
DL-MACCHINE ELETTRICHE-APPAR. ELETTRICHE, ELETTRONICHE, OTT	612	645	567	657	-7,3	1,8	
DM-MEZZI DI TRASPORTO	610	720	518	657	-15,1	-8,8	
DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	89	260	85	230	-4,9	-11,7	
E-ENERGIA ELETTRICA,GAS E ACQUA	59	0	35	0	-40,6		
K-PRODOTTI DELLE ATT. INFORMATICHE, PROFES. ED IMPRENDIT.	3	2	2	2	-25,5	-15,6	
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	0	1	0	1	187,5	-15,0	
R-MERCI VARIE	19	11	24	39	31,5	251,9	
TOTALE	5.571	8.422	5.278	7.726	-5,3	-8,3	

Non c'entra solo il rafforzamento dell'Euro. E' infatti diminuito anche il nostro export verso la Germania (-14,6%) e la Francia (-11,8%).

La meccanica ha visto una flessione complessiva del -12%, il tessile-abbigliamento del -9%.

Alcune analisi di confronto tra l'andamento delle nostre esportazioni provinciali e l'evoluzione della domanda mondiale dimostrano che il nostro differenziale è sfavorevole nei settori a medio-alta tecnologia (come il comparto elettronico ed elettromeccanico) e sui prodotti con domanda internazionale in forte crescita più ancora che nei prodotti tradizionali del made in Italy, come il tessile-abbigliamento.

Siamo in una fase in cui si sovrappongono problemi di struttura e problemi di congiuntura.

La nostra economia non sta scivolando all'indietro ma si sta spostando verso un quadrante del mercato internazionale nel quale i termini della nostra competitività saranno in buona misura diversi da quelli che siamo abituati a considerare in base alle nostre esperienze passate.

Il vantaggio relativo delle nostre produzioni deve affinarsi in qualità sui mercati tradizionali ma deve anche affermarsi nei mercati e nei prodotti più dinamici, contraddistinti da un intreccio sempre più stretto tra conoscenza e tecnologia e da un impiego di capitale umano sempre più qualificato.

Per far questo la nostra economia deve investire in tecnologia (il Point di Servitec, il chilometro rosso vanno in questa direzione), in cultura e sapere (la straordinaria crescita dell'Università di Bergamo è un importante segnale), in formazione e arricchimento professionale delle risorse umane.

Più in generale dobbiamo sviluppare in tutta la nostra società una capacità di apprendimento collettivo perché sono i processi cognitivi che stimolano l'innovazione e la crescita economica e valorizzano le risorse fondamentali di cui un territorio dispone per competere su mercati sempre più improntati all'economia della conoscenza.

Una seconda questione centrale per il recupero della nostra competitività riguarda la capacità di attrarre a Bergamo capitali, imprese, idee, uomini e donne che siano in grado di produrre innovazione.

L'ultimo Rapporto dell'Istituto per il Commercio Estero (I.C.E.) e ISTAT sulla competitività internazionale dell'Italia ci ricorda che "i paesi che hanno conseguito gli incrementi maggiori nelle quote di esportazioni mondiali nell'ultimo decennio tendono a coincidere con quelli che hanno ricevuto gli afflussi più consistenti di nuovi investimenti diretti dall'estero. (...) Si tratta di un circolo virtuoso di interdipendenza cumulativa, per il quale le multinazionali sono attratte in certi paesi dalle condizioni strutturali favorevoli che essi offrono per lo sviluppo di nuove iniziative produttive e, d'altro canto, la loro stessa presenza contribuisce a migliorare ulteriormente tali condizioni, anche grazie alla crescita delle esportazioni delle affiliate estere. Si costituiscono così reti globali di produzione che assorbono quote crescenti della produzione e degli scambi mondiali(...). L'Italia, avendo per tante ragioni ben note una ridotta capacità di attrazione di investimenti produttivi dall'estero, si ritrova spesso ai margini di queste reti produttive, soprattutto nei settori ad alta intensità di ricerca e a forti economie di scala. Questa esclusione spiega probabilmente più di qualsiasi riferimento alle oscillazioni dei tassi di cambio le radici profonde

della perdita di quota che le esportazioni italiane hanno subito negli ultimi anni " (L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto ICE 2002-2003 pagg. 26-27)

Rendere Bergamo più attrattiva (di investimenti materiali e immateriali), più accessibile (per l'innalzamento delle sue dotazioni infrastrutturali) e più connessa alle reti locali e globali del sistema europeo significa anche dare spessore politico ad un'azione di *marketing territoriale* su cui costruire il consenso di tutti gli attori locali, anche alla luce della nuova programmazione negoziata, fondata sul principio di sussidiarietà, riproposta con forza dalla Regione Lombardia.

Se l'orizzonte della congiuntura è ancora incerto, non dobbiamo dimenticare le dinamiche di fondo della nostra economia e il nostro movimento relativo nel contesto nazionale ed europeo.

L'apparato statistico che Unioncamere nazionale e Unioncamere Lombardia ci propongono in occasione della Giornata dell'economia serve ad un'analisi sistematica di *benchmarking* che, come Camera di Commercio di Bergamo, abbiamo iniziato da anni, a partire dalla Regional Review dell'OCSE e dai più recenti contributi dell'IRS nei Rapporti annuali sull'economia bergamasca.

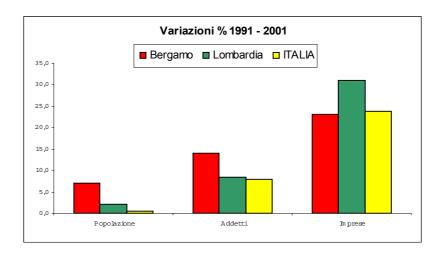
La provincia di Bergamo continua a crescere....

Approfittando della recente uscita dei dati definitivi dei Censimenti 2001, diamo uno sguardo alla dinamica del decennio 1991 – 2001, e oltre.

I numeri di Bergamo non sono una novità, ma per certi aspetti continuano ad essere sorprendenti.

Tra i due Censimenti (1991 e 2001) la **popolazione** è aumentata del + 7 %, i posti di lavoro (gli addetti totali alle unità locali di imprese e istituzioni presenti sul territorio) del + 14%, le imprese del + 23%.

Per avere un termine di confronto: nello stesso periodo la popolazione è cresciuta del + 2% in Lombardia e del +0,4% in Italia; i posti di lavoro del +8,5% in Lombardia e del + 8% in Italia. Solo le imprese sono aumentate leggermente di più in Lombardia (+31%) e in Italia (+23,7%).



Dalla fine del 2001 all'inizio del 2004 – secondo le indagini sulle forze di lavoro - la popolazione è ancora cresciuta del +1,7%, cioé di oltre 16.500 unità (dovremmo essere ormai intorno al milione di abitanti) e gli occupati di quasi 10.000 (+2,3%).

Le imprese attive iscritte in CCIAA tra fine 2001 e marzo 2004 sono aumentate di poco meno di 3.000 unità. Oggi sono più di 80.000 quelle operative (più di 88.000 quelle registrate), più di 33.000 sono imprese artigiane.

La crescita demografica di Bergamo spicca anche nel contesto europeo, sia per il saldo naturale che per il saldo migratorio. La dinamica complessiva della popolazione (il tasso medio annuo tra 1995 e 2000) è del +0,9% a Bergamo contro una media in Unione Europea del +0,4%, la media nazionale del +0,2% e la media lombarda del +0,5%.

Secondo i dati della Questura, anticipati nel recente convegno della Provincia di Bergamo sull'immigrazione e in attesa degli esiti definitivi dei procedimenti di regolarizzazione, a fine 2003 gli stranieri soggiornanti in provincia supererebbero i 60.000, oltre il 6% della popolazione totale. Le assunzioni di extracomunitari nel 2003 hanno raggiunto il 30% del totale degli avviamenti

E nei nostri archivi di Camera di Commercio, a marzo 2004, contiamo tra le cariche nelle nostre imprese quasi 1.400 titolari o soci di cittadini stranieri di paesi in via di sviluppo. Nel marzo 2003 erano poco più di 900.

Il saldo migratorio positivo – e qui intendiamo il saldo complessivo, indipendentemente da provenienze o nazionalità di coloro che vengono a risiedere a Bergamo – riguarda prevalentemente giovani in età lavorativa e si ripercuote pertanto sul buon andamento del saldo naturale.

All'origine di questa crescita demografica c'è la forza di attrazione di un mercato del lavoro in cui la domanda di professioni qualificate e specializzate si scontra con un'offerta locale quantitativamente rarefatta o con competenze e disponibilità non allineate alle esigenze delle imprese.

conomicina dena i oper	azione 1991 - 2001			
	POPOLAZIONI	E RESIDENTE	VARIAZIONE TI IL 20	
	Censita al 20 ottobre 1991	Censita al 21 ottobre 2001	Valori assoluti	Percentuali
Varese	797.039	812.477	15.438	1,9
Como	522.147	537.500	15.353	2,9
Lecco	295.948	311.452	15.504	5,2
Sondrio	175.496	176.856	1.360	0,8
Milano	3.738.685	3.707.210	-31.475	-0,8
Bergamo	909.692	973.129	63.437	7,0
Brescia	1.044.544	1.108.776	64.232	6,1
Pavia	490.898	493.753	2.855	0,6
Lodi	184.025	197.672	13.647	7,4
Cremona	327.970	335.939	7.969	2,4
Mantova	369.630	377.790	8.160	2,2
Regione Lombardia	8.856.074	9.032.554	176.480	2,0
ITALIA	56.778.031	56.995.744	217.713	0,4
Censimenti Industria e	servizi 1991-2001 - Unita	a' Locali di Imprese e I	stituzioni	
	Addetti a unità locali di	Addetti a unità locali di	Variazione	Variazione
	imprese e istituzioni 1991	imprese e istituzioni 2001	valori assoluti	percentuale
012 - Varese	315.463	327.440	11.977	3,8
013 - Como	203.622	211.463	7.841	3,9
097 - Lecco	117.249	126.754	9.505	8,1
014 - Sondrio	57.504	61.755	4.251	7,4
015 - Milano	1.665.238	1.790.042	124.804	7,5
016 - Bergamo	360.146	410.929	50.783	14,1
017 - Bergamo 017 - Brescia	412.012	472.174	60.162	•
			7.881	14,6
018 - Pavia	156.165	164.046		5,0
098 - Lodi	53.920	63.892	9.972	18,5
019 - Cremona	111.076	118.026	6.950	6,3
020 - Mantova	140.828	151.815	10.987	7,8
LOMBARDIA	3.593.223	3.898.336	305.113	8,5
ITALIA	17.976.421	19.410.556	1.434.135	8,0
Censimenti Industria e	servizi 1991 - 2001 - Imp	rese		
			Variazione	Variazione
	Imprese 1991	Imprese 2001	valori assoluti	percentuale
012 - Varese	51.766	62.335	10.569	20,4
013 - Como	36.417	42.521	6.104	16,8
097 - Lecco	19.437	23.607	4.170	21,5
014 - Sondrio	11.012	12.655	1.643	14,9
015 - Milano	226.960	334.187	107.227	47,2
016 - Bergamo	63.454	78.164	14.710	23,2
017 - Brescia	75.836	93.259	17.423	23,0
018 - Pavia	31.108	37.490	6.382	20,5
098 - Lodi	9.597	13.209	3.612	37,6
019 - Cremona	20.988	23.712	2.724	13,0
020 - Mantova	27.245	30.491	3.246	11,9
LOMBARDIA ITALIA	573.820 3.300.258	751.630 4.083.966	177.810 783.708	31,0 23,7
	0.000.200	7.000.000	. 00.7 00	20,7

Il **mercato del lavoro** in provincia di Bergamo si avvicina alla piena occupazione con un tasso di disoccupazione tra i più bassi a livello nazionale e regionale. La rilevazione Istat delle Forze Lavoro stima per Bergamo nel 2003 un tasso medio annuo di disoccupazione di 1,9%. In Lombardia è al 3,6%, in Italia 8,7%.

Il tasso di disoccupazione femminile è al 4,2% (contro il 5,2% in Lombardia, l'11,6% in Italia); quello maschile è dello 0,5% (contro il 2,5% regionale e il 6,8% nazionale).

Il dato a livello provinciale risente della scarsa numerosità del campione e quindi da un anno all'altro possono esserci delle oscillazioni casuali. Resta il fatto certo di un mercato del lavoro in cui l'offerta è quantitativamente esigua e le imprese faticano a reperire manodopera adeguata alle proprie necessità.

Un indicatore ancora più significativo, perché rapportato all'intera popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e non alle sole forze di lavoro, è il tasso di occupazione. In questo caso Bergamo è al 62,6%, un tasso inferiore a quello medio regionale (63,8%) e superiore al dato italiano (56%). Il divario con la Lombardia è il risultato di un tasso di occupazione femminile (al 46,8% nel 2003) molto al di sotto della media regionale (52,4%). Per i maschi invece il tasso di occupazione a Bergamo (77,6%) è superiore di oltre due punti e mezzo alla media lombarda (75%).

Il tasso di attività che rapporta l'insieme delle forze di lavoro (occupati e disoccupati) alla popolazione in età lavorativa riassume e amplifica la divergenza di Bergamo (con un tasso di attività maschile del 78,1% e femminile del 49%) dalla Lombardia (rispettivamente con il 77,2% e il 55,5%). In sostanza noi abbiamo, rispetto alla media regionale:

meno disoccupati in cerca attiva di lavoro, più occupazione soprattutto tra i giovani e i maschi, meno donne presenti nel mercato del lavoro.

Il tasso di occupazione dei giovani, maschi e femmine, tra 15 e 24 anni è a Bergamo di 9,8 punti superiore al tasso regionale; all'opposto il tasso di occupazione delle donne tra i 30 e i 64 anni è di 10,9 punti inferiore al corrispondente tasso regionale.

Il basso tasso di occupazione femminile ci dice che, pur in un contesto di estremo dinamismo del mercato del lavoro, non stiamo utilizzando al meglio il nostro potenziale di risorse umane. C'è un problema di politiche sociali e di servizi alle famiglie, c'è una specializzazione manifatturiera che penalizza le donne, ma c'è anche un'insufficiente crescita di quell'economia della conoscenza, della cura delle persone e delle relazioni, dei servizi avanzati e creativi che in altre parti del mondo hanno dato un impulso tanto all'innovazione quanto alla crescita dell'occupazione femminile.

Su un altro versante, ritroviamo questo problema, anche se con differenziali minori rispetto ad altre aree di riferimento, anche nell'imprenditoria femminile.

Risultano a Bergamo (tav.1.1.10) più di 36.900 cariche sociali (titolari, soci, amministratori) occupate da donne, su un totale di oltre 153.000 cariche complessive; la quota è del 24,1%, pressoché allineata alla media lombarda (24,2%) ma inferiore alla media nazionale (26,2%); le "imprese femminili"(tav. 1.1.14-1.1.15) – nelle quali la partecipazione femminile è superiore al 50% - sono 16.600 (173.900 in Lombardia) per una quota sul totale imprese del 18,9%, del tutto simile al dato medio lombardo ma inferiore anche in questo caso al dato nazionale (22,3%). Influisce molto sulla "maschilizzazione" delle imprese la specializzazione settoriale: in generale e nella media delle economie regionali italiane la quota femminile è più bassa dove predominano l'industria manifatturiera e l'edilizia.

... la crescita di Bergamo deve essere sostenuta da un innalzamento delle qualità di sistema.

Nonostante la ricchezza prodotta e il reddito pro capite collochino Bergamo su posizioni di preminenza, anche a livello europeo , gli indici di produttività continuano ad essere insoddisfacenti.

Già nell'incontro dell'anno scorso avevamo sollevato il problema di una dinamica del valore aggiunto inferiore alla crescita dell'occupazione. Una parte del problema è più generale e riguarda il nostro paese nel suo complesso. Abbiamo liberalizzato il mercato del lavoro e stimolato una crescita dell'occupazione, anche poco qualificata, ma gli investimenti in capitale, tecnologia e innovazione non sono aumentati: il risultato è una stazionarietà del prodotto interno lordo.

Sia i conti economici territoriali dell'Istat, sia i dati elaborati da Unioncamere nazionale sui bilanci delle società di capitale di Bergamo confermano, anche se con stime divergenti dei livelli, che il valore aggiunto per unità di lavoro (Istat) o per addetto (Unioncamere nazionale) è a Bergamo più basso quantomeno del dato medio regionale. Inoltre, la variazione percentuale del dato di Bergamo nel periodo 1995 – 2001 (vedi tav. seguente) è inferiore alla media regionale e nazionale ed è nel complesso la più bassa tra tutte le province lombarde.

A Bergamo la particolare accentuazione di questo fenomeno può essere dovuta al fatto che l'occupazione è cresciuta molto più che altrove ma probabilmente in settori a scarso valore aggiunto, ad esempio nell'edilizia, o in strutture di impresa prevalentemente piccole. Ma i dati analitici dei Conti territoriali ISTAT evidenziano un deficit di produttività generalizzato a quasi tutti i settori della nostra economia. Ed il confronto è negativo anche rispetto alle province lombarde più simili strutturalmente alla nostra.

Sembra quindi esistere un deficit di produttività del sistema locale nel suo complesso. Del resto è diffusa la sensazione che i fattori fondamentali per la crescita innovativa della nostra produzione – dall'energia alle reti di trasporto alle professionalità tecnico-scientifiche - siano scarsi, mal distribuiti o non accessibili alle nostre imprese.

		Industria			Servizi				
Province e Regioni	Agricoltur a, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzio ni	Totale industria	Commerci o, riparazioni , alberghi e ristoranti, trasporti e	Intermedia zione monetaria e finanziaria ; attività immobiliari	Altre attività di servizi	Totale servizi	Valore aggiunto a prezzi base (al lordo SIFIM)
VARESE	17.464	41.724	29.397	40.229	41.433	85.500	27.788	45.519	42.803
COMO	18.118	39.821	30.160	38.441	38.845	96.843	27.122	44.216	41.21
LECCO	12.882	40.903	30.699	39.512	38.145	91.135	27.231	44.956	41.69
SONDRIO	14.568	44.151	30.045	39.714	33.654	98.467	29.089	40.285	38.56
MILANO	21.911	51.666	30.104	48.539	42.863	75.014	27.718	46.495	47.05
BERGAMO	18.521	42.758	27.533	39.714	39.229	93.139	27.602	45.499	41.84
BRESCIA	24.311	39.850	27.278	37.321	37.780	95.661	27.384	43.792	39.74
PAVIA	28.185	40.899	29.655	38.884	38.332	92.538	27.726	42.445	40.09
LODI	21.897	45.683	30.034	42.225	36.546	87.091	25.723	41.548	40.04
CREMONA	28.409	43.917	29.917	41.261	39.907	103.509	28.298	45.270	41.55
MANTOVA	25.370	41.945	27.112	38.955	38.847	101.603	27.476	44.644	39.66
LOMBARDIA	23.954	45.573	29.023	42.830	40.731	82.125	27.636	45.397	43.71
ITALIA	17.322	41.398	29.423	38.716	36.060	84.460	27.958	40.915	38.55

Valore aggiunto ai prezzi base per unita' di lavoro - Anno 2001 Valori a prezzi correnti (euro)

		Industria							
Province e Regioni	Agricoltur a, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzio ni	Totale industria	Commerci o, riparazioni , alberghi e ristoranti, trasporti e comunica zioni	monetaria e finanziaria ; attività	Altre attività di servizi	Totale servizi	Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)
VARESE	26.417	50.085	36.948	48.171	42.766	104.170	34.062	53.343	50.975
COMO	28.700	50.001	33.964	47.609	43.002	105.736	35.818	53.504	50.769
LECCO	19.933	48.982	34.415	46.903	43.245	112.469	35.622	56.276	51.191
SONDRIO	21.262	49.000	33.129	44.337	39.540	110.862	37.942	51.211	47.653
MILANO	36.045	63.172	34.218	58.621	51.556	91.835	36.871	59.380	59.046
BERGAMO	28.667	50.102	31.407	46.063	41.079	108.627	34.544	53.764	49.534
BRESCIA	34.532	48.904	32.129	45.477	42.888	111.444	34.931	53.949	49.546
PAVIA	32.269	49.338	33.065	45.899	38.271	114.087	38.418	52.166	48.996
LODI	35.683	58.150	44.662	54.507	36.710	112.500	39.842	53.490	52.423
CREMONA	34.866	52.984	36.433	49.457	41.844	128.135	36.814	54.957	50.502
MANTOVA	36.876	49.980	33.909	46.884	39.798	118.535	35.307	53.687	49.037
LOMBARDIA	33.330	55.204	33.895	51.395	46.452	99.137	36.240	56.603	54.123
ITALIA	22.774	50.067	33.821	46.171	42.631	96.102	36.371	50.754	47.845

Variazione % 1995 - 2001

			Industria						
Province e Regioni	Agricoltur a, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzio ni	Totale industria	Commerci o, riparazioni , alberghi e ristoranti, trasporti e comunica zioni	Intermedia zione monetaria e finanziaria ; attività immobiliari e imprendito riali	Altre attività di servizi	Totale servizi	Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)
VARESE	51,3	20,0	25,7	19,7	3,2	21,8	22,6	17,2	19,1
COMO	58,4	25,6	12,6	23,9	10,7	9,2	32,1	21,0	23,2
LECCO	54,7	19,8	12,1	18,7	13,4	23,4	30,8	25,2	22,8
SONDRIO	45,9	11,0	10,3	11,6		12,6	30,4	27,1	23,6
MILANO	64,5	22,3	13,7	20,8			33,0	27,7	25,5
BERGAMO	54,8	17,2	14,1	16,0	4,7	16,6	25,2	18,2	18,4
BRESCIA	42,0	22,7	17,8	21,9		16,5	27,6	23,2	24,7
PAVIA	14,5	20,6	11,5	18,0			38,6	22,9	22,2
LODI	63,0	27,3	48,7	29,1	0,5		54,9	28,7	30,9
CREMONA	22,7	20,6	21,8	19,9	4,9	23,8	30,1	21,4	21,5
MANTOVA	45,4	19,2	25,1	20,4	2,4	16,7	28,5	20,3	23,6
LOMBARDIA	39,1	21,1	16,8	20,0		20,7	31,1	24,7	23,8
ITALIA	31,5	20,9	14,9	19,3	18,2	13,8	30,1	24,0	24,1
Fonte: ISTAT									

10

L'innalzamento della qualità deve riguardare l'intero capitale umano, sociale e infrastrutturale della nostra economia.

Non sottovalutiamo di certo l'importanza della crescita di occupazione e dei suoi effetti di moltiplicazione sulla domanda e sui redditi. Anche perché la reattività del mercato del lavoro e la diffusione del sistema delle imprese ci fanno sperare che possano essere riassorbite rapidamente le crisi occupazionali di alcune aziende e settori, soprattutto nel tessile-abbigliamento.

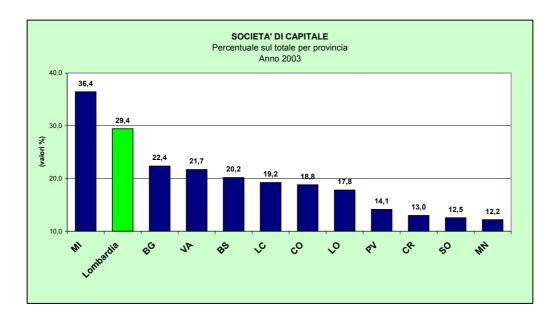
Ma per restare competitivi sul mercato internazionale dobbiamo realizzare un salto di qualità, come imprese e come sistema sociale e istituzionale di Bergamo.

Le potenzialità di miglioramento della produttività sono già presenti nel nostro stesso sistema di impresa. Da un lato non sono pochi i casi di eccellenza, di piccole-medie imprese che sono diventate medio-grandi imprese leader sui mercati internazionali. Dall'altro lato, le economie di rete stanno diventando sempre più importanti ed efficaci in territori, come il nostro, ad alta densità imprenditoriale.

Se scorriamo le tavole dell'allegato statistico, notiamo che le imprese operative di Bergamo sono in aumento, anche se il tasso di sviluppo è in relativo rallentamento negli ultimi due come risultato di un minor tasso di natalità e di un incremento del tasso di mortalità (tavv. 1.1.2)

Ma forse non è questo il dato più rilevante sull'evoluzione del nostro sistema imprenditoriale. Molto più interessante il fatto che le imprese di Bergamo più che aumentare di numero, crescano in termini di dimensione, di complessità, di relazioni.

Le società di capitale vedono crescere il loro peso relativo sul totale delle imprese: è un segnale importante di rafforzamento della struttura imprenditoriale; in termini di quota, con il 22,4% sul totale, Bergamo in Lombardia è seconda sola a Milano.



Il rafforzamento della struttura imprenditoriale di Bergamo emerge, oltre che dal peso delle società di capitale, dall'importanza relativa dei Gruppi d'impresa. Per quota sull'occupazione (34%) e sul valore aggiunto (37%) le imprese capogruppo di Bergamo sono seconde in Lombardia solo a Milano (tav. 2.2.3).

E' altrettanto interessante che i dati di Censimento (vedi tav. seguente) restituiscano un "saldo" positivo tra gli addetti (su tutto il territorio nazionale) delle imprese di Bergamo e gli addetti presenti nelle unità locali entro i confini della provincia. Anche in questo contesto, così come nelle dimensioni medie di impresa (che pure diminuiscono in tutta Italia), Bergamo è al secondo posto in Lombardia.

]	
Censimenti 1991-2001	Addott: all	improso		tà locali delle rese	A dd-44: :		
Cerisimenti 1991-2001	Addetti alle imprese				Addetti imprese-add u		
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	
012 - Varese	265.212	261.492	278.260	283.443	-13.048	-21.951	
013 - Como	173.907	177.890	180.575	183.751	-6.668	-5.861	
097 - Lecco	98.568	101.581	104.012	110.892	-5.444	-9.311	
014 - Sondrio	40.384	45.059	45.183	48.463	-4.799	-3.404	
015 - Milano	1.707.666	2.001.663	1.462.311	1.571.877	245.355	429.786	
016 - Bergamo	317.185	364.517	320.995	362.621	-3.810	1.896	
017 - Brescia	344.603	393.106	361.732	407.611	-17.129	-14.505	
018 - Pavia	111.443	118.090	128.496	131.964	-17.053	-13.874	
098 - Lodi	38.461	47.362	44.964	53.794	-6.503	-6.432	
019 - Cremona	83.258	87.220	93.028	96.777	-9.770	-9.557	
020 - Mantova	113.730	123.743	121.194	131.219	-7.464	-7.476	
LOMBARDIA	3.294.417	3.721.723	3.140.750	3.382.412	153.667	339.311	
ITALIA	14.574.302	15.712.908	14.574.302	15.712.908	0	0	
Censimenti 1991 - 2001 -	Imprese				Dimensioni medie add/		
Cod. e Descr. Provincia	Imprese 1991 I	mprese 2001	Addetti 1991	Addetti 2001	1991	2001	
012 - Varese	51.766	62.335	265.212	261.492	5,1	4,2	
013 - Como	36.417	42.521	173.907	177.890	4,8	4,2	
097 - Lecco	19.437	23.607	98.568	101.581	5,1	4,3	
014 - Sondrio	11.012	12.655	40.384	45.059	3,7	3,6	
015 - Milano	226.960	334.187	1.707.666	2.001.663	7,5	6,0	
016 - Bergamo	63.454	78.164	317.185	364.517	5,0	4,7	
017 - Brescia	75.836	93.259	344.603	393.106	4,5	4,2	
018 - Pavia	31.108	37.490	111.443	118.090	3,6	3,1	
098 - Lodi	9.597	13.209	38.461	47.362	4,0	3,6	
019 - Cremona	20.988	23.712	83.258	87.220	4,0	3,7	
020 - Mantova	27.245	30.491	113.730	123.743	4,2	4,1	
LOMBARDIA	573.820	751.630	3.294.417	3.721.723	5,7	5,0	
ITALIA	3.300.258	4.083.966	14.574.302	15.712.908	4,4	3,8	

Fonte: ISTAT

La tavola (2.3.1. dell'Allegato statistico) sui fenomeni di attrazione e di delocalizzazione ricavata dal Registro imprese nazionale conferma che Bergamo "delocalizza" fuori dal proprio territorio, con l'apertura di nuove filiali e unità locali in altre province italiane, una quota significativa di dipendenti (14,8%).

Questi processi di crescita e di intensificazione delle relazioni, interne ed esterne alla nostra economia, vanno incoraggiati. Possiamo farlo investendo sul territorio, sulle sue infrastrutture, sulla formazione delle risorse umane, sulle reti sociali e culturali, su quello che qualcuno chiama il capitale relazionale di un'economia locale.

Il materiale che oggi presentiamo è un contributo a questa riflessione comparata, a questo guardarci intorno per riconoscere e misurare le somiglianze e le differenze tra i tanti sistemi locali che compongono il nostro paese e lo stesso ambito dell' Unione Europea allargata a 25 paesi e ancora impegnata a diventare, secondo gli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo in un quadro di crescita dell'occupazione e di coesione sociale.